

***LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEL
QUADRO DEI CONTI ECONOMICI NAZIONALI***

di Nicola Quirino

INDICE

PREMESSA	5
1. LA CLASSIFICAZIONE DELLE UNITA' ELEMENTARI	8
1.1 <i>I settori istituzionali e la branche di produzione omogenea</i>	<i>8</i>
1.2 <i>L'analisi delle attività produttive nell'ATECO '91</i>	<i>11</i>
2. LE OPERAZIONI ECONOMICHE	18
3. IL MOMENTO DELLA REGISTRAZIONE	21
4. LA STRUTTURA DEL CONTO COMPLESSIVO DELLA P. A.	25
5. GLI AGGREGATI ECONOMICI	29
5.1 <i>I redditi da lavoro dipendente, o costo del lavoro</i>	<i>29</i>
5.2 <i>I consumi intermedi e gli ammortamenti</i>	<i>31</i>
5.3 <i>Le imposte (dirette e indirette)</i>	<i>33</i>
5.4 <i>I contributi alla produzione</i>	<i>35</i>
5.5 <i>I contributi e le prestazioni della sicurezza sociale</i>	<i>38</i>
5.6 <i>Gli altri trasferimenti e le partite varie</i>	<i>40</i>
5.7 <i>I consumi collettivi</i>	<i>41</i>
5.8 <i>Il valore aggiunto</i>	<i>44</i>
5.9 <i>Gli investimenti e i contributi agli investimenti</i>	<i>45</i>
5.10 <i>Le imposte e gli altri trasferimenti in c/capitale</i>	<i>48</i>
6. I DATI DEL CONTO ECONOMICO PER GLI ANNI 1996-2000	50
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	54

Abstract:

Com'è noto, le modifiche di ordine concettuale e metodologico introdotte dal nuovo schema di contabilità nazionale elaborato in sede europea (il Sec 95) sono notevoli. Piuttosto complesse appaiono in particolare quelle riguardanti la struttura dei conti della Pubblica Amministrazione e il contenuto dei corrispondenti aggregati, un'analisi critica dei quali viene fornita nel presente articolo.

PREMESSA

Di fondamentale importanza per lo studio delle caratteristiche strutturali e dinamiche del sistema economico, la contabilità nazionale ha subito negli ultimi anni frequenti revisioni di carattere sia formale che sostanziale. Sul piano più propriamente sostanziale, le modifiche di maggior rilievo sono derivate dalla necessità di tener conto dei risultati di alcune nuove indagini intese a riflettere più correttamente la dimensione reale dei fenomeni, particolarmente per quanto riguarda l'area dell'economia sommersa. Le modifiche di carattere concettuale e definitorio, non sempre senza sostanziali riflessi sulla consistenza e la struttura interna degli aggregati, sono derivate invece principalmente dal proposito di migliorare la comparabilità internazionale dei dati. Ultima in ordine di tempo, tra le innovazioni di natura formale, può considerarsi la revisione disposta dal nuovo Sistema Europeo dei Conti (Sec 95), al quale l'Istituto Nazionale di Statistica ha dovuto adeguarsi con una ristrutturazione dell'apparato contabile i cui risultati sono apparsi anzitutto nella "Relazione generale sulla situazione economica del Paese" dell'anno 1999, e successivamente in alcune pubblicazioni dello stesso Istituto.

Al fine poi di diffondere con tempestività le nuove stime, l'ISTAT ha diramato via Internet le valutazioni del conto

consolidato della Pubblica Amministrazione (da ora in poi abbreviata spesso con la sigla P.A.) per gli anni 1990-2000, elaborate conformemente alle regole fissate dal nuovo schema.

Posto che per P.A. s'intende il complesso degli enti direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato la cui funzione principale consiste nel produrre servizi collettivi non destinabili alla vendita e nell'attuare la redistribuzione delle risorse sul piano settoriale, categoriale e territoriale, la documentazione di base utilizzata è costituita ovviamente dai bilanci (di competenza e/o di cassa) predisposti da tali enti.

D'altra parte, poiché accanto alla suddetta funzione principale gli enti pubblici svolgono spesso altre attività e producono, alla stessa stregua delle imprese, beni e servizi destinabili alla vendita, i flussi corrispondenti vengono contabilizzati in due modi distinti:

- da una parte, privilegiando il criterio istituzionale, viene identificato un "settore" nell'ambito del quale i singoli enti godono di autonomia decisionale in campo economico e finanziario, e in quanto tali partecipano con i propri flussi ai conti della distribuzione e della redistribuzione del reddito e della ricchezza, nonché a quelli dell'impiego finale delle risorse, della formazione del risparmio e dell'attività finanziaria;
- dall'altra, privilegiando l'aspetto tecnico-operativo, i vari segmenti della P. A. vengono raccolti in apposite "branche", caratterizzate da un'unica attività, una specifica struttura di costi, un processo produttivo e un output di prodotti omogenei, ed i relativi flussi vengono registrati nei conti della produzione e della distribuzione primaria del reddito.

Valgono quindi per la P.A. gli stessi principi che regolano la contabilizzazione dei flussi originati dall'attività delle imprese, secondo cui, mentre gli aspetti economico-finanziari e il comportamento in genere degli operatori vengono analizzati con

riferimento all'impresa nel suo insieme, per quanto riguarda invece gli aspetti più direttamente produttivi si fa riferimento alle corrispondenti unità locali (stabilimenti, uffici, punti di vendita, magazzini, ecc.).

Purtroppo, pur avendo diffuso anche i primi dati sui conti economici per settore istituzionale, l'ISTAT non ha ancora approntato la pubblicazione destinata a comprendere, oltre all'analisi di tali conti ed ai corrispondenti flussi finanziari, i criteri concettuali e metodologici seguiti per la loro elaborazione. Pertanto, non disponendo della documentazione occorrente per poter distinguere ed entrare nel merito dei due approcci metodologici in precedenza accennati, ci limiteremo a circoscrivere l'analisi al conto economico consolidato della P.A. ed ai principali aggregati che da esso scaturiscono, così come descritto nelle pagine seguenti.

Dall'adozione del nuovo schema discende, fra l'altro, un insieme di conti certamente più complesso di quello elaborato negli anni scorsi, ma nel quale il ruolo della Pubblica Amministrazione emerge con maggior chiarezza, non solo come crocevia di gran parte dei flussi monetari che circolano nei vari canali del sistema economico nazionale, ma anche come operatore che partecipa all'attività di produzione, attivando le richiamate funzioni redistributive del reddito e della ricchezza e di stabilizzazione del ciclo che caratterizzano gli stati moderni.

Scopo di questa breve nota è di illustrare le principali sezioni della nuova contabilità nazionale che afferiscono al soggetto in esame, considerato sia nel suo insieme sia nelle sue articolazioni settoriali e funzionali. Non vi è dubbio, infatti, che da una descrizione sia pure non approfondita della materia, quale può essere fatta da un semplice esperto di bilanci aziendali, possano trarre giovamento, oltre ai "policy-maker", anche gli studiosi di Contabilità di Stato e gli economisti in genere.

1. LA CLASSIFICAZIONE DELLE UNITA' ELEMENTARI

1.1 I settori istituzionali e la branche di produzione omogenea

Come si è detto nella Premessa, a seconda delle finalità perseguite, le unità elementari del sistema possono dar luogo a due differenti classificazioni.

Per descrivere il comportamento degli operatori in ordine ad alcuni momenti essenziali della vita economica, come la distribuzione e la redistribuzione del reddito, la formazione del risparmio e le attività finanziarie, il Sec prende in considerazione le unità cosiddette "istituzionali". Fa riferimento, cioè, a quelle cellule elementari del sistema caratterizzate da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione.

Tuttavia, per esigenze di ordine essenzialmente pratico, le singole unità istituzionali vengono raggruppate nei seguenti settori, ciascuno dei quali si articola a sua volta in due o più sottosettori:

1. Società non finanziarie
2. Società finanziarie
3. Amministrazioni pubbliche
4. Famiglie
5. Istituzioni senza scopo di lucro
6. Resto del mondo

Per quanto riguarda in particolare le Amministrazioni pubbliche, il relativo settore comprende tutte le unità istituzionali fondamentalmente impegnate nella produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita, al cui finanziamento si provvede in prevalenza con i versamenti obbligatori effettuati da unità comprese in altri settori.

La P. A. viene a sua volta suddivisa in tre sottosettori:

- Amministrazioni centrali, comprendenti tutti gli organi amministrativi dello Stato e gli altri enti centrali la cui competenza si estende su tutto il territorio nazionale, con esclusione degli enti (centrali) di previdenza e assistenza sociale;
- Amministrazioni locali, comprendenti, oltre alle Regioni, gli enti pubblici territoriali la cui competenza si estende solo ad una porzione del territorio nazionale, con esclusione degli enti (locali) di previdenza e assistenza sociale;
- Enti di previdenza e assistenza sociale, comprendenti tutte le unità istituzionali (sia centrali che locali) la cui attività consiste nell'erogare le prestazioni sociali agli individui che ne hanno diritto, e che si finanziano normalmente con l'acquisizione dei relativi contributi.

Se, invece di descrivere il comportamento degli operatori economici nel senso in precedenza indicato, si vuole procedere alla rappresentazione del processo produttivo e delle operazioni ad esso collegate, le unità elementari da considerare non saranno più di tipo istituzionale (ditta, famiglia, ente pubblico, ecc.); occorrerà invece, più opportunamente, fare ricorso ad unità di natura tecnico – operativa, caratterizzate da una ben definita attività, una struttura di costi e un processo produttivo quanto più è possibile omogenei (stabilimento, laboratorio, punto di vendita, ufficio, ecc.).

Il Sec definisce tali entità come “unità di attività economica” (UAE), ossia come unità produttive omogenee operanti a livello locale, mentre attribuisce la denominazione di “branche” al complesso delle UAE locali che svolgono la stessa attività o un'attività di tipo simile.

In pratica succede spesso che l'unità di produzione omogenea così definita coincide con l'unità istituzionale (come accade, ad esempio, per molte delle imprese unilocalizzate, nelle quali lo stabilimento si identifica con la ditta); così come si rilevano

unità istituzionali che svolgono più di un'attività, ciascuna delle quali facente capo ad una specifica UAE.

Ciò premesso, va a questo punto osservato che le stime degli aggregati vengono effettuate seguendo la nuova classificazione (la NACE Rev.1) predisposta in sede comunitaria per fini di comparabilità internazionale. Il principio che la ispira è che l'assegnazione di una particolare attività produttiva ad una delle branche previste dalla nomenclatura non debba dipendere da motivi di ordine istituzionale, e che la produzione della P. A. ed i relativi flussi di distribuzione primaria del reddito possano quindi essere rintracciati in qualunque branca di attività economica.

Allo scopo di consentire una soddisfacente allocazione tra le singole branche della NACE revisionata, distinguendo le attività "market" dalle "non market", le unità elementari del settore in esame vengono sottoposte ad un criterio di stima del "prezzo economicamente significativo". In base a quest'ultimo, si definiscono di tipo "market" le attività per le quali il valore delle vendite copre più del 50% dei costi di produzione e "non market" quelle che presentano un rapporto inferiore.

Posto che la quota di gran lunga più importante della produzione della P. A. è di tipo "non market", sembra opportuno rilevare che, secondo i calcoli all'uopo effettuati dall'ISTAT, dal 90 al 95 per cento del valore complessivo è generalmente rappresentato dalle tre branche rispettivamente intestate ai servizi generali forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dall'assicurazione sociale obbligatoria, all'istruzione e alla sanità.

Tra le produzioni di tipo "market", invece, più del 75 per cento si concentra nelle tre branche delle attività culturali, ricreative e sportive, dello smaltimento dei rifiuti e della locazione di immobili.

1.2 L'analisi delle attività produttive nell'ATECO '91

Le attività economiche, svolte al fine di conseguire i beni e servizi occorrenti al soddisfacimento dei bisogni (individuali e collettivi) della popolazione, sono molteplici e fortemente variegate. Allo scopo quindi di mettere ordine in un campo così vasto e frastagliato, è necessario che le singole attività siano classificate, ossia ordinate in gruppi omogenei che ne assicurino la completezza ed una più agevole identificazione.

Partendo dai raggruppamenti di ordine superiore, è nota la generica tripartizione adottata dagli studiosi, secondo cui le attività produttive vengono distinte in:

- settore primario, comprendente le attività rivolte alla produzione dell'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca;
- settore secondario, o industria in senso lato, comprendente, oltre alle attività di trasformazione e alle fonti energetiche, anche il comparto delle costruzioni;
- settore terziario, o dei servizi, comprendente sia i servizi destinabili alla vendita, sia quelli prodotti dai vari comparti della P. A. e dalle istituzioni sociali senza scopo di lucro.

Come si evince da quanto detto in precedenza, le dizioni "settore" o "comparto", di cui si è fatto uso, pur essendo universalmente accolte dagli studiosi, non possono considerarsi corrette dal punto di vista tecnico e conformi alla terminologia adottata dalla contabilità nazionale. Come si rileva infatti dall'attuale classificazione ufficiale delle attività economiche (introdotta in occasione del censimento del 1991, e denominata quindi ATECO 91), i singoli raggruppamenti vengono designati con un termine appropriato e con un codice (a due, a tre cifre, ecc.) che ne facilita la comparabilità anche a livello internazionale.

Partendo anche in questo caso dall'alto, l'ATECO 91 risulta composta di 17 sezioni, due delle quali articolate in sottosezioni,

rispettivamente rappresentate da una o due lettere maiuscole. Al loro interno si contano 60 divisioni, contrassegnate da un codice a due cifre, mentre con l'ulteriore disaggregazione si perviene ad un totale di 222 gruppi (con codice a tre cifre), molti dei quali suddivisi in classi (con codice a quattro cifre) e successivamente (con codice a cinque cifre) in categorie: queste ultime ascendenti ad un totale di 874.

Così ad esempio, le attività manifatturiere individuano fra l'altro, all'interno del comparto alimentare, i seguenti raggruppamenti:

- Sezione D* – Attività manifatturiere
- Sottosezione DA* – Industrie alimentari, bevande e tabacco
- Divisione 15* – Industrie alimentari e delle bevande
- Gruppo 15.1* – Produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne
- Classe 15.11* – Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili
- Categoria 15.11.1* – Produzione di carne non di volatili e di prodotti della macellazione.

Come si vede, la categoria rappresenta la particella elementare del sistema, caratterizzata dal massimo grado di omogeneità compatibile con lo schema classificatorio adottato e con la disponibilità dei dati di base, che in occasione del censimento industriale sono rappresentati, oltre che dalle unità produttive (imprese e unità locali), dal corrispondente numero di addetti.

E' appena il caso di rilevare, peraltro, che la classificazione in questione mira a cogliere un aspetto ben definito delle attività produttive, e cioè un raggruppamento quanto più è possibile omogeneo di beni e/o servizi che vengono generalmente realizzati a livello di unità locale. Tale essendo l'impostazione teorica dell'ATECO 91, non sorprende che, a differenza di quanto avveniva in passato, la Pubblica Amministrazione non sia più considerata come un tutt'uno, ma diversamente articolata

a seconda dei servizi erogati. Sono infatti quattro le sezioni nelle quali si comprendono attività svolte dalla P.A., e cioè:

- Sezione L* – Pubblica Amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (compresa per intero)
- Sezione M* – Istruzione (compresa soltanto quella di competenza dello Stato e della P.A. in generale)
- Sezione N* – Sanità e altri servizi sociali (cfr. Sez. M)
- Sezione O* – Altri servizi pubblici, sociali e personali (cfr. Sez. M).

L'istruzione, la sanità, i servizi sociali, ecc., vengono quindi considerati nel loro insieme, a prescindere dal fatto che si tratti di attività svolte in forma imprenditoriale o nell'ambito di una struttura pubblica (attività "non market").

Analogamente, le attività di alcuni comparti del settore pubblico, come quelle svolte dalle aziende autonome dello Stato e dalle municipalizzate, concretizzandosi nella produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, vengono classificate alla stessa stregua delle corrispondenti imprese del settore "market". In particolare, i Monopoli di Stato fanno parte, all'interno delle attività manifatturiere, della divisione 16 (Industria del tabacco), mentre un'azienda municipale di trasporti urbani va a collocarsi nel gruppo 60.2 (Altri trasporti terrestri).

Tuttavia, nonostante il diverso trattamento riservato ai vari comparti, tutti gli enti della P.A., non foss'altro per ragioni di completezza e di accessibilità ai dati di base, vengono ugualmente censiti dalla contabilità nazionale, la cui analisi dei bilanci si estende alle Amministrazioni riportate nella lista allegata (Tav. 1).

1. AMMINISTRAZIONI CENTRALI

1.1. Amministrazione statale

- Ministeri e Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Presidenza della Repubblica
- Senato della Repubblica
- Camera dei Deputati
- Corte Costituzionale
- Corte dei Conti
- Avvocatura dello Stato
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL)
- Consiglio Superiore della Magistratura (CSM)

1.2. Enti economici

- Cassa Depositi e Prestiti
- Azienda Nazionale Autonoma Strade (ANAS)
- Azienda di Stato per le Foreste Demaniali
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE)
- Ente Nazionale per il Turismo (ENIT)
- Registro Navale Italiano
- Lega Navale Italiana
- Registro Aeronautico Italiano
- Istituto per la Promozione Industriale (IPI)
- Centro Sperimentale per la Cinematografia
- Istituto Nazionale per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL)
- Istituto di Vigilanza sulle Assicurazioni Private (ISVAP)
- Ente Nazionale Risi
- Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta
- Cassa per la Formazione della Piccola Proprietà Contadina

- Cassa Conguaglio Zuccheri
- Altri Enti

1.3. *Enti assistenziali, ricreativi e culturali*

- Croce Rossa Italiana (CRI)
- Accademia Nazionale dei Lincei
- Istituto Italiano di Medicina Sociale
- Fondo per il Culto
- Club Alpino d'Italia (CAI)
- Ente Teatrale Italiano (ETI)
- Lega Italiana Lotta contro i Tumori
- Ente Autonomo "Biennale di Venezia"
- Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente
- Aero Club d'Italia
- Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA)
- Jockey Club Italiano
- Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)
- Altri Enti

1.4. *Enti di ricerca e sperimentazione*

- Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
- Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)
- Istituto di Studi per l'Analisi Economica (ISAE)
- Istituto Superiore di Sanità (ISS)
- Istituto Nazionale per la Nutrizione
- Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)
- Ente Nazionale per le Energie Alternative (ENEA)
- Istituto Nazionale di Geofisica
- Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN)
- Istituto Nazionale di Alta Matematica
- Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL)
- Istituto Galileo Ferraris di Torino
- Istituto Nazionale Agronomico per l'Oltremare
- Istituti di Ricerca e Sperimentazione Agraria
- Altri Enti

2. AMMINISTRAZIONI LOCALI

2.1. *Enti territoriali*

- Amministrazioni regionali
- Amministrazioni provinciali
- Amministrazioni comunali
- Comunità montane

2.2. *Enti economici*

- Camere di Commercio
- Aziende Provinciali per il Turismo (APT)
- Enti Regionali di Sviluppo Agricolo
- Istituti Autonomi Case Popolari (IACP)
- Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo
- Enti Parchi Naturali
- Altri Enti

2.3. *Enti culturali, sanitari e assistenziali*

- Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB)
- Enti Lirici Autonomi
- Aziende Sanitarie Locali (ASL)
- Istituti di Ricovero e Cura
- Cliniche Universitarie
- Università e Istituti di Istruzione Universitaria
- Opere Universitarie
- Altri Enti

3. ENTI DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA

- Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS)
- Istituto Nazionale di Previdenza Dipendenti Amministrazione Pubblica (INPDAP)
- Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL)

- Istituto Nazionale di Previdenza Dirigenti Aziende Industriali (INPDAI)
 - Ente Nazionale Previdenza Assicurazione Lavoratori dello Spettacolo (ENPALS)
 - Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti (INPGI)
 - Istituto Postelegrafonici (IPOST)
 - Ente Nazionale Previdenza Assistenza Medici (ENPAM)
 - Ente Nazionale Previdenza Assistenza Farmacisti (ENPAF)
 - Ente Nazionale Previdenza Assistenza Veterinari (ENPAV)
 - Ente Nazionale Assistenza Rappresentanti Commercio (ENASARCO)
 - Ente Nazionale Previdenza Assistenza Consulenti del Lavoro (ENPACL)
 - Ente Nazionale Previdenza Assistenza Ostetriche (ENPAO)
 - Casse di Previdenza per Liberi Professionisti
 - Altri Enti
-

2. LE OPERAZIONI ECONOMICHE

Al pari degli altri operatori del sistema, la Pubblica Amministrazione pone in essere una serie di operazioni economiche che, tradotte nei corrispondenti flussi monetari, vengono sistematicamente registrate negli appositi conti previsti dal Sec.

La registrazione viene effettuata seguendo le regole della partita doppia, la quale dispone che ad ogni flusso registrato fra le entrate di un conto ne debba corrispondere uno dello stesso importo fra le uscite di un altro conto (denominato di contropartita).

I dati occorrenti per la costruzione dei conti economici della P.A. vengono desunti dai bilanci predisposti dai vari enti, i quali, per successiva aggregazione, consentono di pervenire al conto consolidato che figura nelle pubblicazioni ufficiali dell'ISTAT.

Se tra gli enti pubblici considerati non esiste alcun rapporto di scambio, l'operazione di consolidamento si riduce ad una semplice addizione tra i flussi elementari dello stesso segno contenuti nei bilanci; ma nel caso, molto più frequente, in cui gli enti sono legati tra loro da rapporti finanziari che comportano un trasferimento di risorse, e più specificamente quando un ente si trova in un rapporto di dipendenza finanziaria da un altro ente di livello superiore, l'operazione diviene più complessa. In questi casi, infatti, il consolidamento viene effettuato eliminando dal computo i flussi interni al sistema, dopo essersi assicurati che fra le entrate dell'ente di livello inferiore sia stato registrato l'identico importo che figura, allo stesso titolo, fra le uscite dell'ente di livello superiore.

Il caso più rilevante riscontrato in Italia è quello del prelievo fiscale, accentrato in massima parte nel bilancio dello Stato, e dei relativi trasferimenti che lo Stato effettua a favore degli enti di livello inferiore (in particolare le Regioni), che sono tenuti a sostenere le spese di propria competenza.

La dissociazione esistente, in conseguenza dell'accentramento del prelievo, tra il livello statale e i livelli di governo decentrati, alimenta flussi di trasferimenti che vengono definiti "a cascata".

Ma per meglio comprendere il significato dei termini adoperati e la struttura complessiva dei conti, è necessario tener presente che le operazioni della P. A., così come quelle poste in essere dagli altri operatori economici, si suddividono in tre gruppi:

- operazioni su beni e servizi, intese a descrivere l'origine (da produzione interna o da importazione) e la destinazione (in termini di consumi intermedi e finali, di investimenti lordi e di esportazioni) dei prodotti ottenuti;
- operazioni di distribuzione e di redistribuzione, mediante le quali si evidenziano la distribuzione del prodotto (valore aggiunto) tra i fattori che hanno contribuito a realizzarlo e la redistribuzione del reddito e della ricchezza mediante le leve dell'imposizione fiscale e parafiscale e dei trasferimenti in genere;
- operazioni finanziarie, aventi lo scopo di rappresentare, per i singoli strumenti finanziari, le modifiche rispettivamente subite dalle attività e dalle passività di ciascun operatore, dalla cui contrapposizione si deduce l'avanzo o il disavanzo finanziario corrispondente.

Sia le operazioni su beni e servizi sia quelle finanziarie hanno carattere bilaterale, nel senso che derivano da un interscambio tra gli operatori, ossia da una prestazione cui corrisponde una controprestazione contestuale e di segno contrario rispetto alla prima. Le operazioni di distribuzione e di redistribuzione, invece, partecipano tanto dell'uno quanto dell'altro carattere:

possono essere, cioè, sia bilaterali (come nel caso di una prestazione lavorativa effettuata in corrispettivo della retribuzione) e sia unilaterali, dando luogo in questo caso a dei trasferimenti (come per le pensioni erogate dall'ente pubblico, i cui contributi, quando dovuti, vengono incassati collettivamente in un'epoca precedente e senza che sia possibile istituire una relazione biunivoca tra la prestazione e la controprestazione).

Sommando insieme le operazioni dello stesso tipo compiute da un determinato operatore, così come quelle relative all'intera economia, si perviene ai cosiddetti aggregati economici, molti dei quali, ottenuti a saldo dei corrispondenti conti, assumono una valenza particolare: il valore aggiunto, il risultato di gestione, il reddito disponibile, il risparmio, ecc..

3. IL MOMENTO DELLA REGISTRAZIONE

Tanto i flussi reali quanto quelli finanziari dovrebbero essere registrati conformemente al principio della competenza economica, che è lo stesso di quello adottato dalla contabilità aziendale. E' noto, infatti, che le aziende registrano le operazioni nel momento stesso in cui i fatti sottostanti (consegna di una partita di merce, accensione di un credito, ecc.) si verificano, indipendentemente dal periodo in cui si procede alla regolazione del conto. Ne discende, con riferimento agli aggregati della contabilità nazionale, che l'output dovrebbe essere registrato nel momento in cui i beni e servizi sono stati prodotti, così come la vendita di questi ultimi dovrebbe essere contabilizzata allorquando avviene il passaggio di proprietà tra il venditore e l'acquirente. Analogamente, gli interessi dovrebbero essere inseriti nel conto dell'esercizio in cui essi maturano e non in quello nel corso del quale, per norma di legge o per consuetudine, avviene il relativo pagamento.

Consapevole tuttavia della difficoltà di attenersi sempre scrupolosamente al criterio della competenza economica ("accrual"), il Sec consente una certa flessibilità. Così ad esempio, per quanto attiene alle operazioni d'import-export con il resto del mondo, la registrazione dovrebbe essere teoricamente effettuata con riferimento al periodo in cui avviene il trasferimento di proprietà della merce tra il soggetto residente e il non residente; e ciò a prescindere dal fatto che si verifichi contestualmente un corrispondente movimento fisico della merce attraverso le frontiere. Poichè, tuttavia, ragioni di ordine essenzialmente pratico non consentono, quanto meno per i paesi extra-comunitari, di rispettare pienamente le regole seguite dalla

contabilità aziendale¹, si conviene che, tanto le importazioni quanto le esportazioni, siano contabilizzate al momento dell'attraversamento della frontiera e della compilazione della relativa bolletta doganale.

Difficoltà forse maggiori sorgono nel caso della P.A., tenuto conto del fatto che, oltre a privilegiare l'aspetto finanziario, i bilanci degli enti pubblici (non solo i bilanci di cassa, ma anche e soprattutto quelli di competenza) divergono sostanzialmente, spesso per ragioni di ingegneria contabile, dal principio dianzi descritto. In particolare, l'idea che il bilancio di competenza dello Stato rifletta fedelmente i principi stabiliti dal Sec è da considerare quanto meno azzardata, dal momento che esso risponde ad un criterio di competenza giuridico-contabile anziché economico. In esso vengono registrate, infatti, le spese che l'Esecutivo è autorizzato ad impegnare, e presumibilmente a pagare nel corso dell'esercizio, così come le entrate che fanno oggetto di accertamento e che si presume di riscuotere nell'esercizio stesso. Significativo appare, a questo riguardo, il richiamo al 6° comma, art.20, della legge n. 468/78, secondo cui "le spese per stipendi e...pensioni...sono imputate alla competenza del bilancio dell'anno finanziario in cui vengono disposti i relativi pagamenti".

Come si vede quindi, anche se apparentemente identiche, le regole della contabilità di Stato non sempre riflettono correttamente il principio del cosiddetto "accrual" accolto dal Sec. D'altra parte, non potendo per ovvie ragioni sovvertire le regole di registrazione seguite dalle Amministrazioni pubbliche, la contabilità nazionale procede con molta cautela, mossa dal proposito di evitare che, nel momento in cui si vogliono eliminare alcune distorsioni nei dati di base, si finisca con

¹ Com'è noto, per gli scambi commerciali all'interno dell'Unione Europea la rilevazione attraverso le bollette doganali non è più in vigore, essendo stata rimpiazzata dal sistema "Intrastat", basato sulle dichiarazioni rese dalle imprese in occasione delle indagini all'uopo condotte dall'ISTAT.

l'introdurre altre di segno contrario. Valga per tutti il caso delle imposte dirette sul patrimonio e sul reddito delle persone fisiche, che non possono essere maggiorate per tener conto del mancato gettito dovuto all'evasione: quest'ultima essendo una quantità aleatoria, non facilmente circoscrivibile a priori, e per la quale non può neppure ipotizzarsi un preciso rapporto di credito e debito tra il fisco e il contribuente. Diverso è invece il caso dei versamenti in acconto sui redditi presunti, che debbono essere correttamente imputati all'esercizio successivo a quello del pagamento, in corrispondenza del quale si forma la base imponibile e si procede a quantificare il saldo a conguaglio.

Ma le discrepanze più accentuate tra la competenza e la cassa derivano dalla pratica, diffusa soprattutto negli anni passati, di sottostimare nel bilancio dello Stato la spesa effettiva (che in base al criterio della competenza economica dovrebbe imputarsi all'esercizio considerato), scaglionandone la registrazione in una serie di quote annuali ricadenti negli esercizi futuri. Tali espedienti, resi possibili con il rinvio a nuovo esercizio di alcuni pagamenti a favore di soggetti che avevano maturato il diritto alla riscossione, davano luogo a forme di debito occulto che si risolvevano, fra l'altro, in un irrigidimento dei vincoli di bilancio per gli esercizi successivi.

Tenuto conto della varietà delle situazioni che emergono dai bilanci degli enti, la contabilità nazionale italiana viene costruita partendo generalmente dai bilanci di cassa e apportando ad essi quelle rettifiche che si ritengono strettamente indispensabili tutte le volte in cui si è in presenza di forti sfasamenti temporali e si dispone degli strumenti adatti per accostarsi al principio della competenza economica.

Non mancano però le eccezioni. Così, per quanto riguarda la spesa sanitaria, in considerazione del migliore accostamento che essa presenta rispetto all'effettivo evolversi della situazione, si è scelto di fare riferimento alle registrazioni di competenza. Per

giustificare tale scelta, l'ISTAT rileva che una quota non trascurabile dei debiti accumulati dal Sistema Sanitario Nazionale nel corso degli anni '80 e dei primi anni '90 deriva da residui passivi non soddisfatti; e conclude quindi che, almeno in questo caso, il saldo del conto economico costruito sui dati di competenza è da ritenere più significativo del saldo di cassa.

E' opportuno rilevare infine che l'accoglimento del principio della competenza economica, sia pure con le limitazioni alle quali si è fatto cenno, ha inciso maggiormente su alcuni flussi, come le spese di personale, i contributi alla produzione, le prestazioni sociali e gli interessi passivi dal lato delle uscite; nonchè, dal lato delle entrate, sulle imposte (dirette e indirette), i contributi sociali e gli interessi attivi.

4. LA STRUTTURA DEL CONTO COMPLESSIVO DELLA P. A.

Il passaggio dai dati contenuti nei bilanci dei singoli enti a quelli di contabilità nazionale non è sempre agevole. Le difficoltà di transizione dall'uno all'altro schema, oltre che dal diverso tipo di bilancio adoperato (di competenza o di cassa) e dal momento della registrazione dei dati, discendono dalla natura stessa delle voci considerate e dal loro criterio di classificazione. Diverse sono infatti le finalità che con la costruzione dei vari bilanci si intendono perseguire, anche se l'orientamento attuale sembra essere quello di adattarli quanto più è possibile alle esigenze della contabilità nazionale. In particolare, per quanto riguarda l'Amministrazione statale, il processo di adeguamento può farsi risalire alla legge n. 62/94 di riforma della Contabilità di Stato, secondo cui le operazioni di bilancio non avrebbero dovuto più ispirarsi al principio economico-patrimoniale fino ad allora in vigore, ma tener conto dei loro riflessi sul sistema economico nazionale e della fase del circuito del reddito nella quale andavano ad inserirsi.

Ne viene quindi, con riferimento alle uscite, che quelle inserite nel titolo I (Spese correnti) avrebbero dovuto trovare collocazione nei conti delle operazioni correnti del Sec, e cioè in quelli attinenti alla produzione e alla distribuzione primaria e secondaria del reddito; mentre le uscite del titolo II (Spese in conto capitale) sarebbero dovute confluire nei conti finalizzati a descrivere il processo di accumulazione.

Analogamente, con riferimento al versante opposto, le voci comprese nei titoli I (Entrate tributarie) e II (Entrate extra-tributarie) avrebbero dovuto, con solo poche rettifiche, essere ricondotte nel quadro delle entrate di parte corrente, e quelle del titolo III (Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali) trovare collocazione fra le entrate in conto capitale.

In pratica, tuttavia, in conseguenza soprattutto di una non sempre corretta codificazione dei capitoli di bilancio di nuova istituzione e di lievi difformità definitive introdotte dalla contabilità nazionale, la concordanza tra i due schemi non è così precisa come ci si sarebbe dovuto aspettare. Prova ne sia che, per passare dal bilancio dello Stato redatto dalla Ragioneria Generale al conto economico vero e proprio, l'ISTAT è tenuto a compilare un "Quadro di raccordo" la cui complessità va sempre più accrescendosi.

Solo dopo aver provveduto ad effettuare le operazioni di raccordo è quindi possibile pervenire al conto economico dello Stato, per poi passare, per successive aggregazioni con gli altri enti, al conto economico consolidato dell'intera P.A..

Rinviando alle pagine seguenti per la quantificazione delle singole voci contenute in tali conti, è opportuno procedere adesso alla descrizione della loro struttura, distinguendo le operazioni di parte corrente da quelle in conto capitale (Tav. 2).

Come si rileva dalla prima sezione della tabella, dovendo teoricamente riflettere le cifre del "dare" e dell'"avere" di competenza economica, il saldo con il quale si chiude il conto delle operazioni correnti può identificarsi (se positivo) con il risparmio del settore. D'altra parte, poiché per il nostro Paese il risultato differenziale in questione risultava in passato negativo (concretizzandosi nel dissipamento di una quota non trascurabile del risparmio prodotto dagli altri settori), accanto al disavanzo complessivo così concepito veniva anche esposto il valore del saldo "primario", che, essendo al netto degli interessi sul debito pubblico, si presentava invece con il segno positivo.

Esaurita la catalogazione delle singole voci delle entrate e delle uscite di parte corrente, nella sezione successiva del conto si trovano a loro volta elencate, anche in questo caso a titolo esemplificativo, le entrate e le uscite in conto capitale. A

differenza tuttavia della parte corrente, queste ultime si compendiano in poche voci, dando luogo ad un saldo che, se di segno negativo, corrisponde alla quota degli investimenti diretti e dei trasferimenti di capitale in eccesso rispetto alle corrispondenti entrate.

Il saldo globale del conto, dato dalla somma del saldo di parte corrente e di quello in c/capitale, costituisce l'indebitamento (o accreditamento) prodottosi nel corso dell'anno nei conti della P. A., ossia quel valore che il nostro Paese è tenuto a comunicare all'Unione Europea in conformità alle procedure di controllo stabilite dal Patto di stabilità per la salvaguardia del sistema della moneta unica.

Tav. 2 – Schema di conto consolidato della P.A.

USCITE	ENTRATE
PARTE CORRENTE	
Consumi collettivi	Risultato lordo di gestione
✍ Redditi da lavoro dipendente	Interessi attivi
✍ Consumi intermedi	Imposte
✍ Acquisti per prestazioni in natura	✍ Imposte dirette
✍ Ammortamenti	✍ Imposte indirette
✍ Imposte indirette	Contributi sociali
✍ Risultato netto di gestione	✍ Contributi effettivi
✍ Vendita di beni e servizi (-)	✍ Contributi figurativi
<i>Contributi alla produzione</i>	Aiuti internazionali
Prestazioni sociali in denaro	Trasferimenti diversi
Trasferimenti alle istituzioni sociali private	Varie
<i>Aiuti internazionali</i>	Totale
Varie	Saldo corrente
Totale (al netto degli interessi)	• Al netto degli interessi
Interessi passivi	• Disavanzo effettivo
Totale generale	Totale a pareggio
CONTO CAPITALE	
<i>Investimenti e acquisti di terreni</i>	<i>Contributi agli investimenti</i>
<i>Contributi agli investimenti</i>	Imposte in c/capitale
<i>Altri trasferimenti in c/capitale</i>	Altri trasferimenti in c/capitale
<i>Totale</i>	Totale
	Saldo conto capitale
	<i>Totale a pareggio</i>
SINTESI GENERALE	
Risparmio (se positivo)	Disavanzo di parte corrente (se negativo)
Accreditamento complessivo (se positivo)	Indebitamento complessivo (se negativo)

5. GLI AGGREGATI ECONOMICI

I principali aggregati contemplati dalla contabilità nazionale possono ricavarsi dal conto consolidato della P.A. (sia dalle operazioni di parte corrente che da quelle in conto capitale) descritto in precedenza e al quale si farà qui di seguito riferimento.

Una descrizione sintetica di tali aggregati viene a tal fine effettuata partendo dalle operazioni che figurano nella sezione delle uscite, alle quali saranno affiancate, quando è il caso, le analoghe operazioni di segno contrario che figurano dal lato delle entrate.

5.1 I redditi da lavoro dipendente, o costo del lavoro

I redditi da lavoro dipendente vengono definiti come il valore complessivo dei compensi, in denaro e in natura, che il datore di lavoro è tenuto ad erogare in corrispettivo dell'attività svolta dal personale alle proprie dipendenze.

Essi comprendono sia le retribuzioni lorde (non depurate, cioè, degli oneri fiscali e previdenziali trattenuti alla fonte), sia i contributi sociali, effettivi e figurativi, a carico del datore di lavoro.

Più in particolare, per quanto riguarda le retribuzioni:

- tra quelle in denaro sono comprese, oltre alla paga base, all'indennità di contingenza, alle maggiorazioni per lavoro straordinario e notturno, alle mensilità aggiuntive, alle retribuzioni per ferie e festività e simili, anche i gettoni di presenza, le gratifiche una tantum, le indennità di alloggio, ecc.;
- tra quelle in natura si comprendono le spese per la mensa a carico del datore di lavoro, i buoni-pasto, i capi di

abbigliamento, l'uso gratuito delle abitazioni, il trasporto dal domicilio del dipendente al posto di lavoro, la messa a disposizione di strutture sportive e ricreative, gli asili nido per i figli dei lavoratori dipendenti, ecc..

Non sono invece comprese nelle retribuzioni, in quanto non ad esclusivo vantaggio dei lavoratori:

- la diaria e i rimborsi per spese di missione, di trasloco e di rappresentanza sostenute dai dipendenti nell'esercizio delle proprie funzioni;
- le spese per le uniformi indossate sul posto di lavoro;
- le indennità versate ai lavoratori per l'acquisto di piccole attrezzature da utilizzare nella propria attività;
- le altre spese sostenute dal datore di lavoro, anche a beneficio dei dipendenti, purchè necessarie all'esplicazione del processo produttivo.

Tutte le spese in questione, sostenute per l'acquisto di beni e servizi la cui utilità si riversa soprattutto sull'Amministrazione, vengono incluse tra i consumi "intermedi" del datore di lavoro.

Per quanto riguarda poi gli oneri sociali (da sommare alle retribuzioni lorde per ottenere il costo complessivo del lavoro), va precisato che essi vengono erogati per consentire ai lavoratori dipendenti di beneficiare delle corrispondenti prestazioni: trattamenti di fine rapporto, pensioni, indennità di disoccupazione, ecc..

In particolare:

- si comprendono tra quelli effettivi i contributi che il datore di lavoro è tenuto a versare agli appositi enti di previdenza: contributi che si configurano in pratica come un pagamento che lo stesso dipendente effettua nelle casse degli enti, in aggiunta alle ritenute operate dal datore di lavoro nella sua veste di sostituto d'imposta;

- tra i contributi figurativi si comprende il controvalore delle prestazioni sociali erogate dal datore di lavoro direttamente ai lavoratori dipendenti senza il tramite degli enti di previdenza. Fanno parte di tali prestazioni, oltre alle pensioni erogate al personale ex dipendente, gli assegni familiari, l'equo indennizzo e altre provvidenze di minore importanza.

5.2 I consumi intermedi e gli ammortamenti

I consumi intermedi rappresentano il valore dei beni e servizi correntemente utilizzati come input nel processo produttivo, nell'ambito del quale si esauriscono o vengono comunque trasformati senza che la loro utilità si proietti sugli esercizi successivi a quello considerato.

Sono fra l'altro da includere tra i consumi intermedi, se si prescinde da alcune spese già conteggiate in altri comparti, le seguenti voci:

- le spese di riparazione e di manutenzione ordinaria dei locali e delle attrezzature utilizzati nella produzione;
- i servizi di ricerca e sviluppo, di formazione del personale, di marketing e simili acquistati all'esterno;
- il rimborso ai lavoratori dipendenti delle spese di viaggio, di trasferta e di rappresentanza da essi sostenute nell'esercizio delle proprie funzioni;
- gli utensili di uso comune e più in generale i beni durevoli il cui costo (ai prezzi del 1995), risulti inferiore ai 500 ECU;
- i costi sostenuti per l'uso dei beni presi in locazione, come quelli relativi al leasing operativo di macchine e mezzi di trasporto;
- i beni e servizi che l'Amministrazione acquista da terzi per porli a disposizione della popolazione a titolo di prestazioni in natura.

Sono invece da escludere dai consumi intermedi, oltre alle spese incluse fra le retribuzioni in natura, le seguenti voci:

- le spese di manutenzione straordinaria, che superano di gran lunga quelle necessarie per la conservazione in buono stato dei locali e delle attrezzature utilizzate nella produzione;
- gli oggetti di particolare valore, come tappeti, quadri d'autore, gioielli, ecc.;
- le armi leggere e i veicoli corazzati acquistati dalle forze dell'ordine, considerati tra gli investimenti fissi;
- il software, ecc..

Quanto poi agli ammortamenti, è da tener presente che essi corrispondono al consumo del capitale fisso, e cioè alla perdita di valore subita nel corso dell'esercizio dai mezzi di produzione per effetto del logorio fisico e della obsolescenza.

Essi divergono dagli ammortamenti contabili e da quelli consentiti a fini fiscali, e dovrebbero essere calcolati sulla base dei dati relativi allo stock di capitale fisso disponibile e alla durata economica media delle diverse categorie di beni.

Vengono inoltre compresi tra gli ammortamenti gli accantonamenti per perdite di attività reali conseguenti al verificarsi di eventi accidentali assicurabili, che si riflettono sulla vita media dei beni.

Poiché è da ritenere che le singole Amministrazioni eseguano il calcolo degli ammortamenti prevalentemente sulla base dei prezzi storici e non di quelli di sostituzione, ne deriva per l'ISTAT la necessità di procedere ad una rielaborazione accurata dei dati raccolti presso i vari enti.

5.3 Le imposte (dirette e indirette)

Le imposte sono costituite dai prelievi obbligatori e senza contropartita, di natura identica ai trasferimenti unilaterali, che le Amministrazioni pubbliche pongono a carico dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni private per poter far fronte alle spese pubbliche. Esse comprendono anche i prelievi a favore dell'Unione Europea, alcuni dei quali versati direttamente dalle unità produttive residenti (prelievi CECA sulle imprese carbo-siderurgiche), altri percepiti invece dalle nostre Amministrazioni per conto delle Istituzioni comunitarie (prelievi sui prodotti agricoli importati, introiti sulle operazioni commerciali con paesi terzi e quota parte del gettito IVA).

Com'è noto, sia nei documenti contabili che nelle statistiche finanziarie in genere, la distinzione fondamentale adottata è quella tra imposte dirette e indirette: le prime essendo destinate a colpire le varie forme di reddito (da lavoro dipendente, da capitale, ecc.) e il patrimonio di pertinenza dei contribuenti, costituiti sia da persone fisiche che giuridiche; le altre a gravare invece sulla produzione, l'importazione e la circolazione dei beni e servizi fino alla fase del loro utilizzo finale. Incidendo sul valore della produzione e sulle varie fasi del circuito distributivo, è verosimile ritenere che i tributi indiretti, a differenza di quelli diretti, siano soggetti a traslazione, e che si incorporino quindi nei prezzi dei beni e servizi scambiati e, più in particolare, nei consumi finali.

Un'ulteriore suddivisione delle imposte che trova riscontro nei conti del Sec è quella che individua tre classi: 1) imposte sulla produzione e sulle importazioni; 2) imposte sul reddito e sul patrimonio; 3) imposte in conto capitale.

1) Le imposte sulla produzione e sulle importazioni si identificano con i prelievi obbligatori correntemente effettuati dalle Amministrazioni pubbliche e dall'Unione Europea sulla produzione, sugli scambi e sull'utilizzo di

lavoro e di altre risorse nell'attività produttiva, indipendentemente dal conseguimento di un profitto.

Esse si articolano in due categorie:

- ☐ le imposte sui prodotti, da pagare per ogni singola unità di bene o servizio, che comprendono l'IVA gravante (ottenuta come differenza tra l'IVA fatturata sulle vendite e quella sugli acquisti destinati ai consumi intermedi od agli investimenti), le altre imposte deducibili applicate con modalità analoghe all'IVA, i dazi, i prelievi sui prodotti agricoli importati, gli importi compensativi prelevati all'importazione, le imposte di fabbricazione, le tasse di bollo, i proventi netti del lotto, lotterie e concorsi pronostici, i diritti erariali sugli spettacoli, le imposte sull'immatricolazione degli autoveicoli, i canoni di concessione sulle telecomunicazioni, le imposte sui consumi e sugli affari, gli utili dei monopoli fiscali, i contributi per concessioni edilizie riscossi dai comuni, ecc.
 - ☐ le altre imposte sulla produzione, comprendenti tutti i prelievi che colpiscono l'attività produttiva, indipendentemente dalla quantità o dal valore dei beni e servizi prodotti o scambiati. Ad esse appartengono le imposte sulla proprietà o sull'utilizzo di terreni, fabbricati e altre opere impiegate nell'attività produttiva, le imposte sulle operazioni con il resto del mondo (viaggi, rimesse degli emigrati, ecc.), le imposte sull'inquinamento provocato dall'attività dell'impresa (la carbon-tax), le tasse dovute per la concessione di licenze e permessi vari, sempre che questi siano ottenibili automaticamente dietro corresponsione degli importi stabiliti, ecc..
- 2) Le imposte sul reddito e sul patrimonio comprendono i tributi che colpiscono i percettori di reddito (persone fisiche, famiglie, persone giuridiche e istituzioni senza scopo di lucro) ad intervalli regolari e il cui importo viene definito

dopo che il reddito sia stato accertato, di regola tenendo conto della situazione particolare dei contribuenti.

Sono considerate tali le imposte sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), rispettivamente percepito come reddito da lavoro, da capitale, da impresa, o da trattamento pensionistico, ecc., le imposte sul reddito o sugli utili delle persone giuridiche (IRPEG), le imposte sui guadagni in conto capitale, le imposte che colpiscono la proprietà o l'utilizzo dei terreni e dei fabbricati (ICI), gli esborsi sostenuti dalle famiglie per ottenere il diritto al possesso o all'utilizzo di veicoli, natanti e aeromobili non utilizzati a fini professionali, le licenze di caccia, pesca, ecc..

- 3) Le imposte in conto capitale sono quei tributi prelevati ad intervalli irregolari, come le imposte di successione e di donazione e le imposte straordinarie sul patrimonio, che, essendo applicate una tantum, perdono la caratteristica di trasferimenti correnti per andarsi a collocare tra le entrate in conto capitale.

E' appena il caso di rilevare che tutte le imposte dovrebbero essere registrate nel momento in cui si svolgono le attività o le operazioni o si verificano gli altri eventi che fanno sorgere per il contribuente l'obbligo del pagamento. Al riguardo è da tener presente che l'ISTAT cerca con tutti i mezzi di riportare le informazioni contabili all'esercizio nel quale si forma la base imponibile, riaccorpando ad esempio i versamenti in acconto delle imposte sul reddito eseguiti nell'anno $t - 1$ con quelli a saldo dell'anno t ed i crediti di imposta relativi allo stesso anno.

5.4 I contributi alla produzione

I contributi, genericamente denominati "alla produzione", comprendono i trasferimenti correnti che le Amministrazioni pubbliche e le Istituzioni della U.E. corrispondono alle unità che

producono o importano beni e servizi, con l'obiettivo di influenzarne i prezzi di vendita o di consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi da esse impiegati.

Posto quindi che i trasferimenti possono essere accordati tanto sulla produzione interna quanto sulle importazioni, si riassumono qui di seguito i casi più frequenti, che riguardano:

- i contributi su alcuni prodotti importati per essere utilizzati all'interno del territorio nazionale;
- i contributi a copertura delle perdite accusate dagli organismi commerciali pubblici la cui attività consiste nell'acquistare i prodotti (soprattutto agricoli) dalle unità produttive residenti e nel rivenderli, sia all'interno che all'estero, a prezzi inferiori;
- i contributi concessi alle imprese pubbliche a copertura dei disavanzi di gestione, trattandosi di organismi che, per evidenti motivi di politica sociale, sono tenuti a praticare prezzi e tariffe inferiori ai costi di produzione;
- i contributi sui salari di particolari categorie di lavoratori (disoccupati di lunga durata e disabili in primo luogo) e quelli a favore dei programmi di formazione organizzati dalle imprese;
- i contributi in conto interessi versati alle unità produttive per alleviarne gli oneri di gestione, anche se l'importo dell'agevolazione viene praticamente versato dalla P.A. alle istituzioni creditizie che concedono i prestiti.

A quest'ultimo riguardo va precisato che, anche se i capitali presi a prestito servono a fini d'investimento, i suddetti trasferimenti vengono considerati come flussi di parte corrente, il loro effetto immediato consistendo in un abbattimento dei costi di esercizio. Poco importa che nei bilanci degli enti pubblici essi siano generalmente contabilizzati come trasferimenti in conto capitale; solo nel caso in cui il contributo viene concesso per finanziare l'ammortamento del debito si può deviare dalla regola in questione, mentre in tutti gli altri casi è

necessario riclassificare i dati in modo da rispettare il principio enunciato dal Sec.

Vanno invece esclusi dai contributi, oltre a quelli sugli investimenti, considerati tra le partite in c/capitale, i seguenti flussi:

- i trasferimenti correnti erogati a favore delle famiglie nella loro veste di consumatori;
- i trasferimenti correnti fra Amministrazioni pubbliche che agiscono da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita;
- i versamenti straordinari agli Istituti di previdenza, contabilizzati fra i trasferimenti in conto capitale;
- le partecipazioni al capitale delle società e le azioni sottoscritte dalla P. A., che costituiscono un'operazione finanziaria.

E' forse opportuno precisare inoltre, con riferimento al caso italiano, che i contributi concessi dalla U.E. sulla produzione agricolo-alimentare (e più precisamente dal FEOGA – Sezione garanzia) vengono concretamente erogati per il tramite dell'AGEA, della Cassa conguaglio zucchero e delle Intendenze di finanza.

Al contrario delle imposte sulla produzione e sulle importazioni che tendono a dilatare i prezzi di mercato dei beni e servizi che ne sono colpiti, i contributi agiscono in senso riduttivo, tanto da essere interpretati comunemente come imposte di segno negativo. E' questo il motivo per il quale per passare dal reddito nazionale al costo dei fattori a quello ai prezzi di mercato, mentre si aggiungono al primo aggregato le imposte indirette, si sottraggono invece i contributi alla produzione.

5.5 I contributi e le prestazioni della sicurezza sociale

Le prestazioni sociali, il cui controvalore è fondamentalmente rappresentato dai contributi, costituiscono la quota più importante dei trasferimenti e quella che più caratterizza l'attività di redistribuzione del reddito. Esse comprendono infatti il valore complessivo dei trasferimenti alle famiglie il cui scopo è di alleviare queste ultime dagli oneri derivanti dal verificarsi di alcuni eventi come la malattia, l'invalidità, la vecchiaia, la maternità, la disoccupazione, la cassa integrazione, l'indigenza, ecc..

Oltre ai trasferimenti operati per legge dagli enti di previdenza e assistenza sociale, destinati a coprire i rischi e i bisogni attinenti all'intera collettività o ad ampie fasce della medesima, l'aggregato comprende le prestazioni erogate dalle stesse Amministrazioni pubbliche, dalle imprese di assicurazione, casse mutue e fondi pensioni autonome che si finanziano con i contributi ricevuti, costituendo generalmente appositi fondi di riserva.

Una particolarità quasi esclusivamente italiana è poi la gestione dei cosiddetti TFR (trattamenti di fine rapporto) da parte delle aziende private, che sono tenute ad effettuare annualmente appositi accantonamenti per far sì che, al momento dell'abbandono dell'azienda per motivi di licenziamento, pensionamento e simili, il lavoratore possa ricevere l'indennità prevista dalle norme in vigore.

E' da tener presente, inoltre, che il Sec definisce come prestazioni sociali soltanto i trasferimenti correnti erogati alle famiglie con finalità di previdenza e assistenza, prescrivendo che, nel caso delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, i soli trasferimenti da considerare siano quelli in denaro effettuati a titolo di pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione e sussidi vari, mentre sono da escludere i

rimborsi delle spese anticipate dai beneficiari, che si configurano invece come un trasferimento in natura.

Al finanziamento delle prestazioni sociali si provvede, come si è detto, principalmente con il pagamento dei contributi, i quali possono essere di due tipi:

- ☐ contributi effettivi, versati dai datori di lavoro e dai lavoratori da essi dipendenti, nonché dai lavoratori in proprio e da persone non occupate, rispettivamente agli enti di previdenza e assistenza sociale, alle imprese di assicurazione ed ai fondi pensione al fine di consentire il pagamento delle prestazioni sociali;
- ☐ contributi figurativi, costituenti la contropartita delle prestazioni che i datori di lavoro erogano direttamente ai propri dipendenti, agli ex dipendenti ed alle persone a loro carico attingendo alle risorse proprie e senza l'obbligo di inserimento nel sistema della sicurezza sociale. L'esempio più tipico è quello della buonuscita o indennità di fine rapporto erogata dalle piccole e medie imprese senza il ricorso a fondi o riserve speciali.

In linea generale, i contributi sociali figurativi si pongono uguali alle corrispondenti prestazioni, al netto degli eventuali contributi effettivi che risultano a carico degli stessi lavoratori e vengono da essi versati al datore di lavoro.

Pur coinvolgendo una molteplicità di operatori e di eventi specifici, come quelli che sono stati sinteticamente illustrati, la parte di gran lunga più importante dei contributi e delle prestazioni viene comunque amministrata dagli enti di previdenza e assistenza sociale che costituiscono, com'è noto, uno dei sub-settori della P.A..

5.6 *Gli altri trasferimenti e le partite varie*

Sempre con riferimento alla P. A., gli altri trasferimenti di parte corrente e gli incassi e i pagamenti vari non altrove classificati comprendono una pluralità di voci, fra le quali si evidenziano:

☐ *I trasferimenti fra Amministrazioni pubbliche.*

Pur annullandosi nella fase del consolidamento, essi figurano invece nei conti economici dei vari sub-settori, e in particolare in quello dello Stato che li registra tanto nella sezione delle spese quanto in quella delle entrate. In particolare, nella sezione delle spese vengono compresi i trasferimenti alle Regioni di parte delle entrate erariali, alcune delle quali di loro spettanza (come nel caso della Sicilia, che incamera tutte le imposte dirette riscosse nel proprio territorio), le somme trasferite agli Enti di previdenza ad integrazione delle proprie competenze, quelle destinate alle Amministrazioni locali ed agli enti pubblici in genere.

☐ *Gli aiuti internazionali.*

Si tratta dei trasferimenti in denaro o in natura intervenuti tra le Amministrazioni pubbliche del nostro Paese e quelle del resto del mondo, comprese tra esse le organizzazioni internazionali.

Al riguardo è da ricordare che i prelievi operati dall'Unione Europea sulle imprese residenti in Italia vengono registrati come imposte sulla produzione versate al resto del mondo; soltanto la quarta risorsa propria, basata sul valore del PIL, trova collocazione nell'ambito dei trasferimenti diversi, di cui al punto seguente. Per contro, i trasferimenti correnti che l'Unione Europea versa alle nostre unità produttive di beni e servizi destinabili alla vendita vengono contabilizzati come contributi alla produzione provenienti dal resto del mondo.

Sono da registrare inoltre fra gli aiuti internazionali sia i versamenti in denaro sia i trasferimenti in natura, come generi alimentari, abbigliamenti, interventi di emergenza in caso di

calamità naturali che non comportino spese in conto capitale, ecc..

□ *I trasferimenti correnti diversi e le altre voci non classificate altrove.*

Questi ultimi riguardano, fra l'altro, i trasferimenti dalla P. A. alle istituzioni sociali senza scopo di lucro, le multe e le ammende diverse dalle penalità inflitte per ritardato pagamento o evasione delle imposte, le borse di studio, la quarta risorsa propria istituita con decisione del Consiglio della U.E. in data 24 giugno 1988, i rimborsi, da parte delle famiglie, delle spese effettuate per loro conto dagli enti di assistenza sociale, nonché tutti gli altri trasferimenti, diversi da quelli registrati come prestazioni sociali, che le Amministrazioni pubbliche erogano alle famiglie nella loro veste di consumatori.

5.7 I consumi collettivi

Dal conto economico consolidato della P.A. è possibile rilevare che, insieme alle prestazioni della sicurezza sociale, la quota più elevata delle uscite di parte corrente viene assorbita dalla produzione di consumi collettivi, alla quale si perviene attraverso l'aggregazione delle componenti qui di seguito indicate:

1. Redditi da lavoro dipendente
2. Consumi intermedi
3. Acquisti per prestazioni in natura
4. Imposte indirette
5. Risultato lordo di gestione
 - 5.1. Risultato netto
 - 5.2. Ammortamenti
6. Vendita di beni e servizi e prodotti residuali (-)
7. *Totale consumi collettivi*

E' tuttavia evidente che se invece della P.A. si prende in considerazione un'impresa, la cui produzione di beni e servizi è destinata alla vendita, il dato di partenza viene ad essere costituito dal valore totale di cui al punto 7 (coincidente, per convenzione, con il fatturato) e alle altre voci si perviene per disaggregazione distribuendo il valore anzidetto tra i fattori che hanno contribuito al suo conseguimento. Inoltre, nel risultato di gestione confluirebbero in tal caso le voci di costo non esplicitamente registrate nel conto, e cioè i redditi da capitale e da impresa.

Ciò premesso, va opportunamente rilevato che quasi tutta la produzione della P.A. è costituita da servizi che, in quanto destinati a soddisfare bisogni essenziali della collettività nazionale o delle singole comunità locali, vengono denominati "collettivi".

Nella classificazione per branche, tuttavia, alcune attività vengono stralciate dal settore in esame e fatte confluire in altri comparti la cui produzione è destinabile alla vendita. Ciò accade per particolari categorie di attività che producono servizi denominati "individuali" (per distinguerli dai servizi collettivi), in quanto compresi nelle spese di consumo dei nuclei familiari alla stessa stregua degli analoghi servizi offerti dalle unità che producono per il mercato. Vengono considerate di questa natura, ancorché appartenenti al settore pubblico, l'istruzione, la sanità, la previdenza e assistenza sociale, la cultura, lo sport e le attività ricreative in genere.

I servizi collettivi vengono erogati dalla P. A. in via esclusiva (come nel caso della difesa, della giustizia e dell'ordine pubblico) o prevalente (come nel caso dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza) o comunque per finalità sociali ed economiche di carattere generale (servizi resi nei settori della ricerca, della difesa del suolo, della viabilità, dell'agricoltura e delle altre attività economiche).

Caratteristiche comuni di tali servizi sono inoltre:

- il fatto che possono essere erogati contemporaneamente a ciascun membro della collettività, o a particolari gruppi di essa, come i cittadini residenti in una determinata area;
- che la loro fruizione è normalmente passiva e non richiede l'esplicito assenso e l'attiva partecipazione di tutti i soggetti considerati;
- che l'erogazione a favore di un soggetto non esclude l'analoga fruizione da parte di tutti gli altri componenti della collettività (per tale ragione essi vengono spesso denominati "servizi ad offerta congiunta").

Sono tuttavia da escludere dai consumi in questione, e considerate come trasferimenti in natura alle famiglie, le cure mediche e i medicinali rispettivamente forniti dai medici e dalle farmacie con pagamento a carico della P.A. e, più in generale, i beni e servizi acquistati sul mercato per essere ceduti, senza alcuna trasformazione, alle famiglie.

Come si deduce dal conteggio in precedenza descritto, non avendo un prezzo di mercato, il complesso dei servizi della P.A. viene valutato sulla base dei costi sostenuti per la loro realizzazione, rispettivamente rappresentati dalle spese di personale, dalle spese per l'acquisto di beni e servizi correnti destinati al finanziamento delle Amministrazioni, dalle imposte indirette e dal risultato di gestione sulle attività di tipo "market", compreso l'ammortamento.

Per passare dal valore totale così ottenuto a quello dei soli servizi non destinabili alla vendita, occorre però sottrarre i ricavi derivanti dalla vendita di beni e servizi e prodotti residuali. Occorre cioè prescindere da quelle voci che possono configurarsi come un concorso parziale delle famiglie alle spese sostenute dalle Amministrazioni pubbliche per l'erogazione di alcuni servizi, come tasse scolastiche, biglietti di ingresso ai musei e servizi ospedalieri accessori posti a carico dei pazienti,

o come la collocazione sul mercato di quei beni che costituiscono un sottoprodotto dell'attività della P. A. (vendita di manifatture carcerarie, di legname tratto dai giardini pubblici, ecc.).

5.8 *Il valore aggiunto*

Il risultato di sintesi dell'attività di una qualsiasi unità produttiva viene espresso dal valore aggiunto, il quale può essere definito e misurato in due modi distinti:

- come differenza tra il valore della produzione ottenuta (output) e quello dei consumi intermedi (input), ossia dei beni e servizi non d'investimento che, realizzati da altre unità produttive, vengono impiegati in quella in esame per essere trasformati o comunque interamente utilizzati nel processo produttivo;
- come somma delle remunerazioni spettanti ai detentori dei fattori produttivi per l'attività prestata nell'ambito dell'unità in questione (salari e stipendi dei lavoratori dipendenti, contributi della sicurezza sociale, rendite, interessi, ecc.).

In termini generali si può quindi affermare che il valore aggiunto si configura come il contributo differenziale che le singole unità produttive apportano al valore aggiunto complessivo del settore di appartenenza e quindi al prodotto lordo dell'intero Paese.

Nel caso della P.A., in particolare, posto che una parte dei beni e servizi prodotti (quella definita come vendita di beni e servizi e prodotti residuali) viene trasferita ad altri comparti, il relativo output può farsi coincidere con il valore dei consumi collettivi in precedenza citati.

Se poi dal valore dell'output così definito si sottrae quello dei consumi intermedi, si perviene al valore aggiunto della P. A.: il quale, come si rileva dal riquadro riportato nelle pagine precedenti, equivale alla somma dei redditi da lavoro spettanti al

personale impiegato, delle imposte indirette sulla produzione e del risultato lordo di gestione, somma del risultato netto e degli ammortamenti.

Da quel che si è detto emerge chiaramente che l'aggregato in questione non comprende gli interessi sul debito pubblico, che si configurano come un semplice trasferimento di reddito. Pertanto, mentre le imprese produttive sono tenute a coprire con il valore aggiunto anche la remunerazione dei capitali presi a prestito, in quanto inseriti nel processo produttivo alla stessa stregua delle risorse umane, così non accade per la P.A., i cui debiti si ritengono finalizzati alla copertura dei disavanzi via via accumulati, dando luogo ad un trasferimento monetario dello Stato ai detentori dei titoli.

E' da rilevare, inoltre, che il valore aggiunto complessivo come sopra definito non compare esplicitamente nei conti della produzione pubblicati nella "Relazione generale sulla situazione economica del Paese", dove viene disaggregato e fatto convergere in ciascuna delle branche che sono state più volte citate:

- Pubblica Amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
- Istruzione
- Sanità e altri servizi sociali
- Altri servizi pubblici, sociali e personali.

5.9 Gli investimenti e i contributi agli investimenti

Tra le uscite in conto capitale prevalgono le spese per investimenti fissi e acquisti di terreni, traducibili entrambi in un incremento della dotazione di beni capitali della P. A., e i contributi agli investimenti, che sono invece destinati ad alimentare lo stock di capitale di altri settori. Di scarso importo sono invece i contributi agli investimenti che si rilevano fra le

entrate del conto, e che rappresentano un flusso di segno contrario a quello che figura tra le uscite.

Gli investimenti vengono definiti, in linea generale, come l'insieme dei beni materiali riproducibili (*reproducible assets*) acquisiti dalle unità di produzione più l'incremento registrato da alcuni beni immateriali che le stesse unità impiegano a fini strumentali lungo un arco di tempo non inferiore all'anno. Ai beni strumentali realizzati ex-novo vengono peraltro assimilati i miglioramenti di rilievo apportati ai terreni, ai fabbricati ed ai monumenti storici esistenti, comunemente inseriti fra le manutenzioni straordinarie².

La parte di gran lunga più importante degli investimenti è però costituita dai beni materiali riproducibili acquisiti ex-novo, comprendenti fabbricati residenziali e non residenziali, opere pubbliche, impianti, macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, nonché dall'acquisto (al netto delle cessioni) di software.

Particolare rilievo assumono, in tale contesto, le opere pubbliche, comunemente raggruppate nelle seguenti categorie:

- Stradali e aeroportuali
- Ferroviarie e altre linee di trasporto
- Edilizia scolastica e socio – assistenziale
- Edilizia pubblica
- Idrauliche e impianti elettrici
- Acquedotti, fognature e opere igienico-sanitarie
- Bonifiche
- Marittime, fluviali, impianti di comunicazione e varie

Quanto alle strutture militari, mentre le armi da guerra e le attrezzature necessarie al loro impiego vengono escluse dal

² Le manutenzioni e le riparazioni ordinarie vanno a far parte, invece, delle spese per consumi intermedi, di cui si è parlato al punto 5.2.

novero delle attività produttive e considerate tra i consumi intermedi, le armi leggere e i veicoli corazzati acquisiti dalle forze dell'ordine vengono invece incluse tra gli investimenti. Inoltre, in questo stesso aggregato si comprendono le strutture e le attrezzature, quali campi di aviazione, banchine, strade e ospedali, che, seppure in dotazione dei militari, non si differenziano sostanzialmente da quelle utilizzate a fini civili.

A loro volta i contributi agli investimenti si identificano con i trasferimenti in conto capitale, in denaro o in natura, che la P.A. eroga alle famiglie e alle imprese per finanziare, in tutto o in parte, i costi delle loro acquisizioni di capitale fisso.

Vengono altresì compresi nell'aggregato alcuni investimenti (in parte classificati tra le opere pubbliche di cui al precedente elenco) che la P. A. realizza a vantaggio di altri settori dell'economia che si possono ritenere destinatari della proprietà degli investimenti stessi. Più in particolare, costituiscono un contributo all'investimento i finanziamenti statali destinati alle famiglie per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione delle case di abitazione, nonché i trasferimenti di capitale a favore delle F.S. per l'ammodernamento degli impianti, delle linee ferroviarie, per la costruzione di ponti e gallerie e il raddoppio delle linee.

Circa infine il momento della registrazione, in linea generale esso dovrebbe coincidere con quello in cui avviene il passaggio di proprietà o, nel caso di fabbricazione in proprio, la definitiva realizzazione del bene. Fanno eccezione le costruzioni, e in particolare le opere pubbliche, con un ciclo di fabbricazione di durata generalmente pluriennale, per le quali occorre frazionare nel tempo le relative spese secondo lo stadio di avanzamento dei lavori.

5.10 Le imposte e gli altri trasferimenti in c/capitale

Le imposte non ricorrenti, che colpiscono saltuariamente il patrimonio dei privati o il valore dei beni trasferiti a titolo di donazioni o di lasciti, vengono comprese tra quelle in conto capitale.

Esse comprendono quindi:

- le imposte sulle successioni e sulle donazioni, incluse, nel caso italiano, anche le imposte di registro sulle donazioni;
- le imposte straordinarie sul patrimonio, inclusi i contributi di miglioria calcolati sull'incremento di valore dei terreni verificatosi a seguito di una modifica nella loro destinazione da terreno agricolo a terreno edificabile;
- il gettito dei condoni, che non si configura come un prelievo sull'attività corrente del soggetto colpito, ma come onere sopportato *a tantum*, per la cui copertura è necessario fare ricorso alla ricchezza accumulata piuttosto che al reddito prodotto nell'anno.

Viene anche compreso il contributo straordinario per l'Europa che i percettori di reddito hanno dovuto sborsare nel 1998 per facilitare l'ingresso del nostro Paese nella terza fase del processo di unificazione monetaria.

Infine, gli altri trasferimenti in conto capitale comprendono tutte le operazioni di trasferimento (eccezion fatta per i contributi agli investimenti e le imposte in conto capitale) intese a realizzare una redistribuzione del risparmio o della ricchezza con i vari settori dell'economia o con il resto del mondo.

In particolare, tra quelli di segno negativo si comprendono:

- gli indennizzi versati ai proprietari di beni immobili distrutti o danneggiati in conseguenza di eventi bellici, avvenimenti politici o calamità naturali;
- i trasferimenti destinati alla copertura di perdite eccezionali subite da particolari categorie di imprese;

- ❑ i versamenti straordinari a favore dei fondi pensione, nella misura in cui essi sono destinati ad accrescere le riserve matematiche;
- ❑ i risarcimenti versati al resto del mondo.

6. I DATI DEL CONTO ECONOMICO PER GLI ANNI 1996-2000

Per avere un'idea dell'effettiva entità delle singole voci di entrata e di spesa della Pubblica Amministrazione, nella Tav. 3 è stato riportato il conto economico consolidato per gli anni 1996 e 2000, così come si rileva dalle ultime due edizioni della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese".

I due anni differiscono tra loro anche per il diverso grado di affidabilità delle valutazioni, trattandosi per il 1996 di un calcolo considerato ormai definitivo e per il 2000 dei risultati di una stima che, essendo stata effettuata appena tre mesi dopo la chiusura dell'anno, è da ritenere provvisoria e suscettibile di qualche rettifica.

Ma anche se non si dispone ancora dei dati definitivi, dal confronto tra le stime dei due anni (espresse a prezzi correnti) emergono alcune significative variazioni dalle quali è agevole rilevare:

- l'ulteriore compressione del ritmo di crescita delle uscite, salite in quattro anni del 3,4% e attestatesi, nel 2000, su un valore complessivo di poco superiore ad 1.040 mila miliardi;
- il contributo che al suddetto rallentamento ha fornito il complesso degli interessi sul debito pubblico, ragguagliatosi a circa 146 mila miliardi, con una flessione del 33,2% rispetto al 1996;
- il contestuale, e per certi versi non favorevole, calo subito dalle uscite in conto capitale (-22,7%), ascrivibile ad una corrispondente riduzione degli investimenti netti diretti della P.A.;
- l'aumento del 18,0% che, nonostante tutto, hanno registrato i consumi collettivi, il cui valore di oltre 405 mila miliardi è stato raggiunto con il contributo di quasi tutte le categorie di

spesa, solo in parte controbilanciato dal più contenuto incremento (7,9%) delle spese di personale;

- ❑ la soddisfacente evoluzione (+18,6%) delle entrate, che hanno raggiunto nel 2000 un valore totale di 1.033 mila miliardi;
- ❑ il ruolo che in tale contesto ha svolto il prelievo fiscale, e soprattutto la dinamica espansiva (+51,7%) fatta registrare dal complesso delle imposte indirette, che da un'incidenza del 43,6% nel 1996 sono salite al 51,1% alla fine del periodo;
- ❑ la riduzione dell'indebitamento netto dai 135 mila miliardi del 1996 ai poco più di 7 mila evidenziati nel 2000 (pari all'1,5% del PIL).

Tav. 3 - Conto economico consolidato della P.A.

AGGREGATI	ANNO 1996 (Miliardi di lire)	ANNO 2000 (Miliardi di lire)	VAR.%
- USCITE			
Consumi collettivi della P.A.	343.819	405.648	18,0
- Redditi da lavoro dipendente	218.559	235.874	7,9
- Consumi intermedi	90.920	111.931	23,1
- Acquisti per prestazioni in natura	37.988	49.415	30,1
- Imposte indirette	7.040	22.639	221,6
- Risultato lordo di gestione	22.846	30.072	31,6
- Vendita di beni e servizi (-)	-33.534	-44.283	32,1
Contributi alla produzione	28.251	26.044	-7,8
Prestazioni sociali (in denaro)	320.665	377.115	17,6
Altre voci	22.398	29.420	31,4
Totale uscite correnti (al netto degli interessi)	715.133	838.227	17,2
Interessi passivi	218.701	146.126	-33,2
Totale uscite correnti (al lordo degli interessi)	933.834	984.353	5,4
Investimenti e acquisti di terreni	43.430	28.381	-34,7
Contributi agli investimenti e trasferimenti in c/capitale	28.856	27.506	-4,7
Totale uscite in c/capitale	72.286	55.887	-22,7
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	1.006.120	1.040.240	3,4
- ENTRATE			
Risultato lordo di gestione	22.846	30.072	31,6
Imposte	515.775	668.067	29,5
- Imposte dirette	290.923	326.883	12,4
<i>SEGUE >></i>			

- Imposte indirette	224.852	341.184	51,7
Contributi sociali (effettivi e figurativi)	286.166	287.344	0,4
Trasferimenti diversi in c/corrente	25.215	24.871	-1,4
Altre voci	12.812	13.741	7,3
Totale entrate correnti	862.814	1.024.095	18,7
Totale entrate in conto capitale	8.259	8.585	3,9
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	871.073	1.032.680	18,6

SALDI (ENTRATE – USCITE)

Saldo di parte corrente

- al netto degli interessi	147.681	185.868	---
- al lordo degli interessi (a)	-71.020	39.742	---
Saldo del conto capitale	-64.027	-47.302	
Saldo generale (b)	-135.047	-7.560	---

(a) Le cifre di segno negativo (come quella relativa al 1996) danno luogo ad un disavanzo di gestione, mentre quelle di segno positivo (come rilevato nel 2000) si concretizzano in un avanzo di parte corrente o risparmio della P.A.

(b) Le cifre di segno negativo evidenziate da tutti e due gli anni indicano un indebitamento netto della P.A., che si traduce in un accreditamento nel caso contrario.

FONTE: Nostra elaborazione su dati ISTAT

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- **Alvaro G.**, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci Editore, Bari, 1992.
- **Capron M.**, *La comptabilité en perspective*, Ed. La Découverte, Paris, 1993.
- **Casini Benvenuti S. (a cura di)**, *Il nuovo sistema dei conti economici nazionali e regionali Sec 1995*, Franco Angeli, Milano 2000.
- **Conte C.**, *La contabilità analitica per centri di costo nelle Amministrazioni dello Stato*, in Banca d'Italia, I controlli delle gestioni pubbliche, Atti del Convegno di Perugia (2-3 dicembre 1999), Roma, 2000.
- **EUROSTAT**, *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community*, NACE Rev. 1, Luxembourg, 1990.
- **EUROSTAT**, *European System of Accounts – Esa 95*, Luxembourg, 1996.
- **EUROSTAT**, *Sistema Europeo dei Conti – SEC 95*, Lussemburgo, 1996.
- **ISTAT**, *Classificazione delle attività economiche*, in “Metodi e Norme”, Serie C, n. 11, Roma, 1991.
- **ISTAT**, *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*, in “Annali di Statistica, Serie 10, Vol. II, Roma, 1996.

- **Malizia R.**, *Finanza pubblica e contabilità nazionale*, in AA.VV., *Trasparenza nei conti pubblici e controllo della spesa*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- **Malizia R.**, *Nuovi strumenti per l'analisi del settore non market dell'economia in applicazione del Sec 95 – Esperienze recenti e sviluppi futuri*, in “Atti della Quarta Conferenza Nazionale di Statistica”, ISTAT, Roma, 1999.
- **Ministero del Tesoro**, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 2000*, Roma, 2001.
- **OCSE**, *Arguments Supporting Change of Recording Basis in Government Finance Statistics from Cash to Accrual*, Paris, 1995.
- **OCSE**, *Classification of Functions of Government*, Paris, 1997.
- **Picozzi L.**, *La revisione dei conti nazionali e l'adozione del ESA 95: i principali elementi innovativi*, in “Atti della Quarta Conferenza Nazionale di Statistica” ISTAT, Roma, 1999.
- **Pisauro G.**, *La riforma del bilancio dello Stato tra politica e amministrazione*, in “Economia Pubblica”, n.28, Milano, 1998.
- **Quirino N.**, *Il processo di formazione ed i criteri di redazione dei prospetti di bilancio nei principali paesi industrializzati*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ricerca n.12, Roma, settembre 2000.
- **Quirino P.**, *Lineamenti di contabilità nazionale*, Istituto G. Tagliacarne, Serie Strumenti, n.16, Roma, 1999.

- **Ragazzi G.**, *Per l'introduzione del criterio della competenza economica nella contabilità pubblica*, in "Economia Pubblica", n.5, Milano, 1997.
- **Siesto V.**, *La contabilità nazionale italiana – Il sistema dei conti del 2000*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Precedenti Working Paper:

- 1.94 - Impresa e Mercato: alcune ipotesi interpretative sulle dinamiche evolutive dei distretti industriali
di Gaetano Fausto Esposito
- 2.94 - Terziario avanzato e informazione Statistica
di Alberto Zuliani
- 3.95 - I sistemi locali ed i collegamenti produttivi tra le imprese
di Luigi Pieraccioni e Gaetano Fausto Esposito
- 4.95 - Lo sviluppo locale e la politica regionale comunitaria
di Giuseppe Capuano
- 5.96 - Osservatori economici regionali e sviluppo delle economie locali: aspetti metodologici e di impostazione
di Giuseppe Capuano e Alessandro Rinaldi
- 6.96 - I servizi informativi a sostegno dell'innovazione delle PMI del mezzogiorno: i risultati di una esperienza sul campo
di Gaetano Fausto Esposito, Antonella Giuliano e Riccardo Lanzara
- 7.96 - La qualità dei servizi pubblici tra approccio gestionale e cultura amministrativa
di Angela Garozzo
- 8.96 - Subcontracting systems and organizational changes in italian industrial districts
by Gaetano Fausto Esposito and Domenico Mauriello
- 9.97 - Moneta unica, crescita economica e squilibri regionali in Europa
di Giuseppe Capuano
- 10.97 - Le esportazioni delle imprese italiane a livello territoriale: continuità e permanenza sull'estero. Alcune considerazioni derivanti da una analisi statistica
di Luigi Pompeo Marasco

- 11.97 - Dalla politica regionale alle politiche locali di network in Italia
di Gaetano Fausto Esposito e Domenico Mauriello
- 12.97 - Il problema del cambiamento organizzativo nella Pubblica Amministrazione
di Paolo Vaselli
- 13.97 - Il consiglio di Stato, la giustizia amministrativa e il processo di riforma della P.A.
di Antonio Catricalà, Alessandro Botto, Stella Righettini, Giuseppe Palumbi
- 14.97 - I fondi Strutturali
di Antonello Pezzini
- 15.97 - Il Territorio Europeo e le prospettive transnazionali. La cooperazione interregionale. La politica urbana
di Antonello Pezzini
- 16.97 - Arriva l'Euro: manuale per le aziende
di Antonello Pezzini
- 17.97 - Verso l'adozione dell'Euro
di Antonello Pezzini
- 18.98 - Capacità competitiva delle imprese distrettuali e collegamenti produttivi locali: alcune ipotesi interpretative ed evidenze empiriche
di Gaetano Fausto Esposito
- 19.98 - Immigrazione (regolare e irregolare) e mercato del lavoro in Italia
di Paolo Quirino
- 20.99 - I servizi finanziari, Gli investimenti diretti all'estero, Gli istituti di credito in UE
di Antonello Pezzini
- 21.99 - La globalizzazione riflessioni e proposte
di Antonello Pezzini

- 22.99 - I fondi strutturali 2000/2006 linee direttrici
di Antonello Pezzini
- 23.99 - L'attività bancaria nell'area dell'Euro IPCA / IPCH
di Antonello Pezzini
- 24.99 - Il Prodotto Interno Lordo nell'Unione Europea e nei paesi PECO
di Antonello Pezzini
- 25.99 - Opportunità e vincoli per l'insediamento di nuove imprese sul territorio provinciale
di Paolo Quirino
- 26.99 - L'impostazione metodologica e la precisione delle stime dell'indagine sulle congiunture Regionali delle Camere di Commercio
di Alessandro Rinaldi e Aldo Russo
- 27.00 - Il ciclo di vita dell'Osservatorio Economico Locale (LEO) Un approccio teorico alla lettura delle dinamiche del territorio
di Giuseppe Capuano
- 28.01 - Proposta di un percorso metodologico per la stima delle Imprese a carattere artigiano in Europa
realizzato da un gruppo di lavoro dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne coordinato da Giuseppe Capuano
- 29.01 - La valutazione e il monitoraggio delle politiche per il territorio. Un percorso formativo per gli Uffici di Statistica Regionali
di Giuseppe Capuano e Guido Pellegrini